



1966-2019, Venezia umiliata

Il commissario del Mose: «Un buco da 200 milioni»

►Fiengo: «Abbiamo trovato i conti fuori controllo. Noi pagavamo 100 e le aziende guadagnavano 61» ►«I ritardi? Le grandi imprese hanno comprato i macchinari ma senza fare i progetti degli impianti»

IL COMMISSARIO

VENEZIA Margini operativi altissimi per le aziende che hanno continuato a guadagnare sul sistema Mose, anche dopo gli arresti di cinque anni fa, anche quando il Consorzio Venezia Nuova è stata affidata ai commissari straordinari che ancora lo reggono. E le ultime scoperte di fatture strane sono di quest'anno, quando su richiesta della Procura della Corte dei Conti, gli stessi commissari hanno passato in rassegna 18mila fatture di Comar, dagli anni prima dell'inchiesta fino al 2019. Una verifica durata oltre sei mesi, conclusasi poche settimane fa, su fatture per affidamenti che andavano in gran parte alle tre grandi aziende del Consorzio, oggi sotto procedura: Mantovani, Condotte e Fincosit. A raccontarlo ieri è stato uno dei due commissari straordinari, l'avvocato Giuseppe Fiengo, ospite di Agorà su Rai Tre.

L'ULTIMA SCOPERTA

«Adesso abbiamo fatto fare, su richiesta della Corte dei Conti, una verifica su Comar - ha spiegato -. Abbiamo guardato 18 mila fatture per cercare di capi-

«GLI EX APPALTATORI CI HANNO FATTO CAUSA PERCHÉ ABBIAMO AGITO "NELL'INTERESSE DELLO STATO E NON DELLE IMPRESE"!»

IL RETROSCENA

VENEZIA Una decisione non sarebbe stata ancora presa. Ma dopo la sequenza di eccezionali acque alte che hanno flagellato la scorsa settimana Venezia provocando centinaia di milioni di danni e le polemiche che hanno investito il Mose e la sua gestione, il governo potrebbe decidere di azzerare la struttura commissariale che guida da alcuni anni il Consorzio Venezia Nuova (Cvn), cioè l'ente concessionario unico statale per la costruzione del sistema delle dighe mobili.

DUE COMMISSARI

Dopo lo scandalo tangenti che nel 2015 ha travolto pezzi importanti della classe politica veneta e il vertice del Cvn, alla guida del Mose erano stati insediati tre commissari nominati dal prefetto di Roma su indicazione dell'Autorità anti-corruzione e con l'ovvio avallo del governo. Si trattava dell'avvocato Giuseppe Fiengo, del professore Francesco Ossola, docente universitario a Torino e dell'ex direttore delle Dogane Luigi Magistro. A ciascuno dei tre era stato assegnato un compenso annuo di 100 mila euro.

Il progetto del Mose

1 PARATOIA CHIUSA
laguna mare

2 POSIZIONE INTERMEDIA
← immissione di aria
→ espulsione di acqua
laguna mare

3 PARATOIA APERTA
laguna mare

Il sistema
Posto a difesa delle bocche di porto della laguna veneziana, prevede la possibilità di chiuderle con una schiera di paratoie mobili, larghe ciascuna 20 metri, che si sollevano in caso di maree superiori ai 110 centimetri. L'intero sistema può reggere un dislivello tra mare e laguna fino a un massimo di 2 metri

Come funziona

- 1 Le paratoie, installate sul fondale delle bocche di porto, in condizioni normali di marea sono piene d'acqua e restano adagiate nelle strutture di alloggiamento
- 2 In caso di alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante immissione di aria compressa
- 3 Esse si sollevano fino ad emergere dal pelo dell'acqua e creano una specie di diga tra mare e laguna

MESTRE
VENEZIA
Lido
Malamocco
Bocca del Lido
Bocca di Malamocco
MAR ADRIATICO
Bocca di Chioggia
Chioggia
Foce del Brenta

ANSA - centimetri

re. E ci siamo accorti che c'erano margini operativi che andavano dal 48 al 61%! Significa che io pagavo 100 e loro guadagnava 48 o 61. Non so se è chiaro!». Un tema, questo del ripristino della legali-

tà, su cui i commissari hanno sempre insistito, sottolineando la difficoltà di rimettere ordine in un meccanismo abituato a gonfiare i conti a carico dello Stato. «Noi abbiamo trovato, quan-

do siamo arrivati là, un buco da 200 milioni e rotti» ha ribadito anche ieri Fiengo.

IMPIANTI A METÀ

Un'operazione di riordino sul



COMMISSARI
Da sinistra,
Giuseppe
Fiengo e
Francesco
Ossola



NOMINATA Elisabetta Spitz,
commissario straordinario

CONSORZIO, DOVREBBE ESSERE COPERTO IL RUOLO VACANTE DI TERZO COMMISSARIO. MA SI PENSA ANCHE A UN RIGAMBIO TOTALE

Cvn, aria di ribaltone Dopo la Spitz pronte altre due nomine

240mila euro lordi. A metà 2017 i commissari erano però rimasti solo due, perché Magistro, senza fornire spiegazioni ufficiali, si era dimesso. Nessuno era stato nominato al suo posto e la gestione del Consorzio era rimasta nelle mani di Fiengo e Ossola.

TERZA CASELLA

Ora dopo gli avvenimenti e le polemiche degli ultimi giorni, il governo ha, come prima cosa, provveduto alla nomina di Elisabetta Spitz come commissario straordinario per la conclusione dell'opera: figura già prevista da un decreto del ministro Tonin-

li, ma rimasta fino all'altro ieri sulla carta. Ma almeno altre due nomine dovrebbero scattare nei prossimi giorni. E la prima dovrebbe riguardare proprio il Cvn. La terza casella della struttura commissariale lasciata libera da Magistro dovrebbe infatti essere ri-occupata con la nomina di un alto esponente dell'Avvocatura dello Stato. Ma nell'ambito del governo e del ministero delle Infrastrutture si sta anche valutando la possibilità di voltar completamente pagina e di sostituire integralmente l'attuale vertice commissariale, attaccato da più parti e invisato in particolare

Il commissariamento

I cinque anni per mettere in regola il Consorzio



►Un commissariamento, quello del Consorzio Venezia Nuova, che ormai sfiora i cinque anni. Tutto nasce dal blitz del 4 giugno 2014, quando l'inchiesta della Procura di Venezia svela al mondo il sistema di corruzione che era cresciuto attorno alla grande opera. E all'interno di quel consorzio di imprese, concessionario unico dei lavori. Il Consorzio Venezia Nuova va commissariato: è la soluzione dell'allora presidente del Consiglio, Matteo Renzi. A novembre è il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone che propone il commissariamento del Cvn. Bisogna aspettare il 1° dicembre 2014 per la nomina dei primi due

amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova: Luigi Magistro, un passato nella Guardia di Finanza, direttore dei Monopoli di Stato, e Francesco Ossola, professore di ingegneria civile dell'università di Torino. Il 27 aprile 2015 viene nominato anche Giuseppe Fiengo, vice Avvocato generale dello Stato con un passato negli uffici giuridici dei ministeri. In tre, però, restano solo per un paio d'anni, i più critici sul fronte della legalità da ripristinare. A maggio 2017, a sorpresa, Magistro rassegna le dimissioni. Da allora la macchina si inceppa. Prima le decisioni difficili venivano prese a maggioranza. Da quel momento non è più possibile. Le divergenze tra i due commissari rimasti non mancano. È lo stallo.

PRESTO ANCHE LA SCELTA DEL NUOVO PROVVEDITORE ALLE OPERE PUBBLICHE DUE I CANDIDATI IN CORSA

fronte contabile, ma anche su quello tecnico. E ieri il commissario ha parlato anche del nodo degli impianti, quelli che se fossero stati operativi avrebbero consentito di alzare le paratoie del Mose. «Abbiamo trovato una situazione un po' strana. Il 95%, 93%, quello che è, riguarda la spesa. Cioè che cosa hanno fatto queste imprese. Le tre grandi imprese che poi si sono allontanate. Hanno comprato i macchinari. Ma non hanno fatto i progetti degli impianti. Non hanno messo in gara i progetti degli impianti. Non solo, ma tutto questo senza disegni operativi. Questo è avvenuto nel 2016». Un pasticcio, più volte denunciato. Fiengo ha ribadito che è stata trovata «una situazione in cui si erano comprate le macchine, ma non si era deciso come montarle». Con disegni in cui il tubo da un metro e quello da cinquanta centimetri erano segnati con lo stesso tratto! Alla fine, per arrivare ad una soluzione, il progetto degli impianti è stato affidato alle stesse aziende che avevano fornito i pezzi.

LA MAXI CAUSA

Ma i tempi si sono dilatati, in un crescendo di contenzioso legale. Le grandi imprese, ha ricordato Fiengo, «a me hanno fatto personalmente una causa per avere da me e da Ossola (l'altro commissario, con incarico tecnico, ndr.) 190 milioni di euro perché secondo loro ho agito nell'interesse dello Stato e non delle imprese. Così c'è scritto nella citazione!».

IL NODO MANUTENZIONE

Resta il fatto che i lavori si sono arenati. E dopo l'iniziale opera di ordine-pulizia, i commissari, ridotti a due, non sono riusciti a far ripartire i cantieri. Ieri Fiengo si è limitato a rassicurare sulla questione della corrosione. «È un pseudo problema. Perché sotto il mare la ruggine c'è dappertutto. Il problema è un altro: all'epoca furono scelti dei materiali non eccezionalmente durevoli. Stiamo facendo una gara pubblica per capire come risolvere questo problema». Una gara, anche questa, che sta procedendo al rallentatore, tra richieste di chiarimenti e sospensioni.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agli enti locali veneti perché considerato responsabile dei ritardi nella conclusione dell'opera e perché tacciato di una gestione considerata poco trasparente nei confronti del territorio.

IL DOPO LINETTI

L'altra nomina a tempi brevi dovrebbe infine riguardare il Provveditore alle opere pubbliche del Veneto, l'ex Magistrato alle acque, cioè l'istituzione che ha il compito di controllare l'operato del Consorzio e di seguire passo passo la costruzione del Mose. L'attuale provveditore, Roberto Linetti, in carica da tre anni, è ufficialmente in pensione dallo scorso settembre, ma non è ancora stato sostituito. Lo stesso Linetti non ha fatto mistero di essere disponibile a prolungare il proprio incarico per un altro anno, come in effetti la legge consente. Ma l'orientamento del governo sarebbe, anche questo caso, quello di cambiare e di nominare un nuovo provveditore. Due sono i nomi in lizza e tutti e due provenienti dall'interno: o dallo stesso provveditorato o dal ministero. I tempi per la scelta dovrebbero essere rapidi.

D.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1966-2019, Venezia umiliata

Il “baby Mose” fermo per evitare rischi: «Ma a Chioggia serve»

► Bloccato da un guasto nei giorni della marea massima ► Da oggi di nuovo in funzione «Basterà per picchi “normali”»

IL CASO

CHIOGGIA Per sette anni il “baby Mose” - attivo dal novembre 2012 - ha protetto Chioggia dall'acqua alta, ma alla fine della scorsa settimana, nei giorni di massima allerta e con una previsione di 160 centimetri per la giornata di domenica, è stato bloccato a causa di un guasto. E anche se in città tutti sanno che il sistema è efficace solo fino ai 120-130 centimetri, e dunque non avrebbe potuto tenere del tutto asciutta Chioggia in condizioni così estreme, ugualmente la notizia del “blackout” ha destato scalpore e preoccupazione.

Il sindaco Alessandro Ferro però tenta di spiegare l'imprevisto e sostiene che la città non ha perso neppure per un giorno i benefici del baby Mose. Era stato rison-

trato, riferisce il primo cittadino, un guasto al meccanismo di comando dei bracci delle sbarre di sicurezza. Simili a quelli dei passaggi a livello, vengono disposti di traverso al canale nei momenti in cui gli elementi mobili sono fatti emergere o sommergere mediante l'attivazione di un comando a distanza. E per questo prudenzialmente, «da martedì scorso sino a ieri - spiega ancora Ferro - il baby Mose è stato mantenuto nella posizione semisommersa che assicura comunque la tenuta anti-acqua alta, perché non sarebbe stato affatto logico farlo immergere per poche ore, salvo farlo ruotare nuovamente verso l'alto, dopo un breve lasso di tempo. È stato infatti così scongiurato ogni potenziale, seppur improbabile rischio di rottura».

Nelle prime ore di ieri pomeriggio, in coincidenza con la fase ca-

lante della marea, lo sbarramento è stato riposizionato sul fondo del canale. Il doppio picco di marea previsto per oggi (95 centimetri sul medio mare alle 6,10 ed alle 14,55) e quelli che si registreranno domani e dopodomani saranno efficacemente contrastati dal “baby Mose”, il cui funzionamento è stato verificato. In assenza del dispositivo l'acqua alta finirebbe per invadere i punti più bassi della città, così com'era sempre accaduto prima del completamento

NON HANNO FUNZIONATO I BRACCI DELLE SBARRE DI SICUREZZA: DA MARTEDÌ A IERI È STATO TENUTO IN POSIZIONE SEMISOMMERSA RIDUCENDO L'ESONDAZIONE



IL SISTEMA
Il baby Mose di Chioggia e il sindaco Alessandro Ferro

Inumeri

7
anni di età del baby-Mose, inaugurato il 6 novembre 2012

20
i metri di lunghezza della diga mobile sul Canal Vena, che blocca le acque nel centro storico di Chioggia

90
centimetri di altezza della zona più bassa della città, lungo corso del Popolo, più o meno come piazza San Marco a Venezia

delle opere previste nell'ambito del progetto “Insulae”. Il punto a maggior rischio è il tratto di corso del Popolo compreso fra Piazzetta 20 Settembre e Piazza Granaio, dove sorge il palazzo comunale. Alta pressappoco come piazza San Marco, finiva inesorabilmente sott'acqua ogni qual volta la laguna saliva di appena una novantina di centimetri. L'allagamento provocava l'isolamento sistematico dei rioni settentrionali.

Inaugurato il 6 novembre del 2012 dall'allora sindaco Tiozzo, il baby Mose ha immediatamente dato buona prova di sé. Il funzionamento della diga mobile? (20?metri di lunghezza per 10?di altezza,?progettata per poter ruotare fino a?180?gradi) è analogo a quello che ha ispirato la progettazione delle paratoie alle bocche di porto. Un sistema alimentato da pompe elettriche?immette

aria all'interno dell'elemento mobile cavo, incernierato alle banchine. Non appena il peso specifico del dispositivo si riduce rispetto a quello dell'acqua,?la diga d'acciaio emerge di circa un metro dal livello del Canal Vena, sfruttando il principio di Archimede. L'elemento mobile, a riposo, giace all'interno di una sede in calcestruzzo armato, sul fondo. Quando è in funzione, si dispone quasi verticalmente rispetto al pelo dell'acqua. Grazie ad una rotazione di 180°, la paratoia può essere fatta emergere completamente, col fondo rivolto verso l'alto. Questa modalità ne consente un'accurata manutenzione alla luce del sole. L'opera aveva comportato il prosciugamento di tutto il canale, lungo all'incirca 600 metri.

Roberto Perini
© RIPRODUZIONE RISERVATA